

NOTIZIE SULLA EMIGRAZIONE E SUL LAVORO

CONFERENZE INTERNAZIONALI

La Conferenza di Parigi tra i paesi d'immigrazione del 1924. — A Parigi, in epoca non ben precisata, ma che si deve supporre sia quella dell'aprile 1924, presso il Ministero francese degli Affari Esteri, ebbe luogo una Conferenza di immigrazione, convocata dal Governo di quella Repubblica. Di essa, ora soltanto, si apprendono i risultati, perchè ne ha dato recentemente notizia il *Bollettino del Dipartimento Statale del lavoro di S. Paolo* (Anno XIII, n. 53, IV trim. 1924). Riportiamo più sotto la parte sostanziale.

Le idee scambiate in detta riunione, riguardavano i seguenti argomenti, stabiliti in precedenza :

- 1) Le questioni relative all'immigrazione dipendono esclusivamente dalla legislazione interna dei Paesi nei quali gli immigranti si stabiliscono ?
- 2) Sino a che punto l'immigrato è equiparato al nazionale ? Salari. Protezione del lavoro. Assistenza. Assicurazione.
- 3) Regime scolastico. I figli di immigranti sono obbligati al regime d'istruzione previsto per i nazionali ? Sono tollerate le scuole straniere ?
- 4) Fino a che punto è tollerato, in favore degli immigranti, l'intervento delle Autorità straniere, e principalmente delle Autorità diplomatiche e consolari ?
- 5) Adozione di un libretto internazionale di identità che costituisca una norma speciale di documentazione degli emigranti. Come accoglieranno questo suggerimento della Conferenza internazionale del lavoro i Paesi di origine dei titolari ? quando non lo riconosceranno o quando lo tollereranno ?
- 6) Attribuzioni dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro in materia d'immigrazione. Progetto di regime speciale per gli immigranti e della creazione di organizzazioni internazionali permanenti d'immigrazione. Inchieste dell'Ufficio Internazionale del Lavoro.
- 7) Proposta presentata alla Conferenza di emigrazione del 1921, tendente ad ammettere la validità nei Paesi d'immigrazione dei contratti di lavoro stipulati nei Paesi di emigrazione.
- 8) Misure sanitarie da adottarsi in occasione della partenza, nei Paesi di transito, e in occasione dell'arrivo nei Paesi di destinazione.

Si fecero rappresentare alla conferenza i Paesi seguenti :

Brasile : Dott. Souza Dantas, Ambasciatore a Parigi, e Guimaraes, Addetto commerciale, Argentina : Remberg, incaricato di affari di Argentina a Parigi ; Canada : Philippe Roy, Commissario generale del Canada a Parigi ; Chile : Affunateguy, Console generale del Chile a Parigi ; Cuba : Aguero De Bothencourt, Ministro di Cuba a Berlino e Vienna ; Armenteros, Ministro a Roma ; e Dott. Ramos, Professore della Facoltà di Medicina dell'Avana ; Francia : Daeschner, Ministro plenipotenziario, Direttore degli affari amministrativi e tecnici al Ministero degli Affari esteri ; De Navailles, Capo-ufficio nel detto Ministero ; Picquenard, Consigliere di Stato, Direttore dell'Ufficio del lavoro ; Nogaro, Prof. della Facoltà di Diritto di Parigi, e Lebel, Direttore del Servizio della mano d'opera straniera del Ministero del lavoro.

Il Sig. Daeschner, iniziando i lavori, dopo avere augurato il benvenuto ai Rappresentanti dei Paesi d'immigrazione che accolsero l'invito del Governo Francese, espone in poche parole lo scopo della riunione.

Da dieci anni a questa parte, e principalmente dopo la conflazione, la Francia è diventata un paese d'immigrazione.

Anticamente immigravano in Francia lavoratori temporanei che venivano per i raccolti, e operai dei paesi limitrofi che si impiegavano nelle fabbriche vicine alle frontiere. Oggi tutto è cambiato: la necessità di riempire i vuoti causati dalla guerra costrinse Associazioni industriali ed agricole francesi a procurarsi all'Estero la mano d'opera necessaria. Esiste oggi in Francia la immigrazione collettiva organizzata, che il Governo controlla e che già determinò la conclusione di vari trattati con Paesi di emigrazione (Polonia, Italia, Portogallo, Cecoslovacchia, ecc.).

I Paesi di emigrazione tendono da alcuni anni a precisare la loro politica e sembrano ispirarsi tutti ad una stessa dottrina comune. Tutti possiedono oggi i loro servizi di emigrazione ed hanno in comune un'organizzazione di collegamento che funziona in Roma, presso il Commissariato Generale dell'Emigrazione.

Il Governo Francese, che ha già firmato diversi trattati con alcuni di questi Paesi, è stato recentemente sollecitato a concluderne altri. Ritenendo che i principi generali, a cui questi nuovi accordi potrebbero ispirarsi, sarebbero meglio definiti se i Paesi di immigrazione potessero documentarsi e scambiare le loro impressioni sull'argomento, il Governo Francese prese l'iniziativa della presente riunione.

Il Sig. Daeschner concluse invitando il Sig. Nogaro, Professore dell'Università di Parigi e Segretario Generale della Commissione interministeriale permanente d'immigrazione, a fare una rapida esposizione tecnica della questione dell'immigrazione dal punto di vista francese.

Il prof. Nogaro rileva in primo luogo che la situazione economica e giuridica riconosciuta in Francia ai lavoratori stranieri è particolarmente ben definita nei riguardi di due Paesi, Italia e Polonia, per mezzo di trattati, il cui contenuto è il seguente:

Sotto riserva di una reciprocità teorica, la Francia accorda ai nazionali di questi due Paesi il beneficio quasi integrale della legislazione protettiva del lavoro, comprese le disposizioni delle leggi di assistenza, di assicurazioni sociali (infermità, vecchiaia, ecc.). Le condizioni di arruolamento e di collocamento dei lavoratori sono stabilite in modo da determinare, per lavori uguali, parità di salari tra francesi e stranieri. I contratti di lavoro concernenti operai arrolati collettivamente sono regolati da norme, stabilite di comune accordo fra le Amministrazioni dei Paesi interessati. Le operazioni di arruolamento sono controllate dai Paesi di emigra-

zione. L'Amministrazione Francese garantisce l'esecuzione dei contratti di lavoro, e riceve i reclami trasmessi dai Consoli o dagli Addetti di Emigrazione presso le Ambasciate o Legazioni. Un regime analogo, quantunque i termini di questi trattati sieno più ristretti, è concesso pure agli immigranti di vari altri Paesi.

Le condizioni offerte attualmente agli immigranti italiani e polacchi possono considerarsi come rappresentative della politica francese moderna in materia di immigrazione. A causa della sua situazione geografica, la Francia non può applicare agli immigranti il regime di controllo e di protezione adottato in vari Paesi transoceanici. Ciò nonostante, il Governo ha preso disposizioni per ricevere convenientemente ed avviare gli immigranti, i quali sono accolti alle frontiere, nei limiti del possibile, in alberghi o servizi di immigrazione. L'esperienza di questa politica è ancora recente. Sotto molti punti di vista essa deve differire, tenendo conto anche della natura dell'emigrante, dalla politica seguita generalmente da altri Paesi di immigrazione.

Sinora la Francia ha ricevuto soltanto lavoratori salariati, mentre invece un certo numero di Paesi rappresentati in questa Conferenza ha ricevuto immigranti che espatriano col proposito di stabilirsi definitivamente e che partono con l'idea di acquistare terreni. Per questo motivo l'esame particolareggiato dei contratti-tipo non sembra essere di natura tale da interessare tutti i membri di questa conferenza. Tuttavia l'importanza della corrente migratoria che si dirige verso i Paesi rappresentati in questa riunione determina problemi identici, comparabili, seppure non analoghi, soprattutto in relazione alle disposizioni di protezione e di permanenza che rientrano nel campo del diritto pubblico.

Terminata la breve esposizione del prof. Nogaro, i Delegati presenti passarono allo scambio di idee. Il primo a prendere la parola fu l'Ambasciatore del Brasile che espone nei terminini seguenti le condizioni della immigrazione in relazione al suo Paese.

Il Sig. Souza Dantas fa rilevare in primo luogo le differenze essenziali esistenti dal punto di vista economico fra le condizioni dell'emigrazione verso il Brasile e dell'immigrazione verso la Francia. Al Brasile non interessa ancora la massima parte dei problemi di organizzazione industriale che preoccupano altri Paesi. Gli immigranti si dirigono al Brasile quasi sempre con l'intendimento di lavorare la terra e di stabilirsi. Pertanto, qualunque sia il motivo determinante dell'espatrio, essi godono, appena giunti, dei benefici della legislazione nazionale applicabile ai lavoratori. Una restrizione contenuta nella legge sugli infortuni del lavoro, relativa al pagamento dell'indennità quando gli aventi diritto della vittima risiedono fuori del Brasile, è stata rimossa a termini di un trattato nei riguardi dei nazionali di un determinato Paese (Italia). Le Amministrazioni hanno adottato provve-

dimenti per accogliere convenientemente gli immigranti, particolarmente quella dello Stato di S. Paolo. Agli immigranti sono accordate facilitazioni per la creazione di scuole, nelle quali è obbligatorio l'insegnamento della lingua portoghese. Per la costituzione brasiliana i figli di stranieri nati al Brasile sono considerati brasiliani e come tali sottoposti al regime scolastico previsto per i Nazionali. È nel massimo interesse degli immigranti di adattarsi il più rapidamente possibile alla popolazione brasiliana, e sta di fatto che, grazie a questa facoltà, alcune delle più grandi fortune conseguite in Paesi di immigrazione sono state fatte al Brasile.

I bisogni del Brasile in materia di immigrazione sono considerevoli e si fa il massimo sforzo nel senso di favorirla. Tuttavia l'Ambasciatore fa osservare che, per quanto grande sia l'interesse del Paese ad attrarre verso il suo suolo il massimo numero di stranieri, il Brasile non permetterebbe mai a nessun costo concessioni di natura tale da diminuire i suoi diritti di sovranità. I Consoli esteri possono agire dentro i limiti delle loro tradizionali attribuzioni, senza che la protezione degli immigranti possa convertirsi in alcun caso in un ampliamento di queste attribuzioni.

Rispondendo ad una interruzione, l'Ambasciatore afferma che la questione di un Addetto speciale di immigrazione formò oggetto di studio in occasione dei negoziati col Governo Italiano, senza, tuttavia, che tale innovazione sia stata accolta. Rispondendo ad altra interruzione, il Sig. Souza Dantas dichiara che i Rappresentanti diplomatici esteri non intervengono che eccezionalmente presso le Autorità Brasiliane per trasmettere alle medesime i reclami degli immigranti, sudditi dei rispettivi Paesi.

A richiesta dell'oratore, è concessa la parola all'Addetto Commerciale brasiliano, per una esposizione tecnica dell'argomento.

Il Sig. Guimaraes si riferisce in primo luogo al trattato recentemente concluso con l'Italia, negoziato e firmato dal Dott. Souza Dantas. Questo trattato stabilisce l'eguaglianza completa in materia d'infortuni del lavoro; la validità in Brasile dei contratti individuali o collettivi firmati in Italia, purchè non sieno contrari all'ordine pubblico; l'obbligo da parte del Governo Brasiliano di vigilare all'adempimento di tali contratti e di garantire il collocamento nelle migliori condizioni possibili; e finalmente la concessione di facilitazioni per l'organizzazione per il funzionamento di Società, Cooperative, Mutue ed altre fra lavoratori italiani, entro i limiti della legislazione interna sull'immigrazione e sul lavoro agricolo.

Su questa parte della esposizione del Sig. Guimaraes si apre un'ampia discussione. Si conclude finalmente, in vista delle diverse opinioni espresse, che è assolutamente necessario che il Governo del Paese d'immigrazione intervenga nell'elaborazione delle clausole essenziali dei contratti di lavoro, quando tali con-

tratti sono stabiliti, da parte del Paese di emigrazione, dalle Autorità di tale Paese. Senza questa preventiva cautela, i contratti stipulati da un lato dalle Autorità e dall'altro da privati, potrebbero contenere disposizioni, come creazione di scuole, diritto di visita dei Consoli, intervento di queste Autorità, ecc. le quali, pur non essendo contrarie all'ordine pubblico, esorbiterebbero dalla competenza dei privati e potrebbero creare per il Paese d'immigrazione difficoltà del genere di quelle che già furono constatate.

Circa la protezione dei lavoratori immigrati, prosegue il Sig. Guimaraes, nessuna Autorità estera ha diritto di intervenire in Brasile; la protezione esercitata dagli Agenti diplomatici e consolari non esce dai limiti previsti dal diritto internazionale. Il Governo Brasiliano, ispirandosi alle preoccupazioni dell'Ufficio Internazionale del Lavoro, ha creato il Dipartimento Nazionale del Lavoro, e lo Stato di S. Paolo, che già disponeva di un notevole servizio di ricevimento e protezione degli immigranti, diede maggiore ampiezza a questi servizi, trasformandoli nel Dipartimento statale del lavoro. Le diverse disposizioni legali e regolamentari concernenti l'introduzione di immigranti, furono stabilite in Brasile, in materia d'igiene e di profilassi, in conformità con le esigenze riconosciute dalla scienza ufficiale di tutti i Paesi di immigrazione. Rispondendo ad una interruzione, il Sig. Guimaraes afferma che i Consoli Esteri non hanno nessuna ingerenza per ciò che riguarda l'opportunità della introduzione d'immigranti provenienti dal Paese che essi rappresentano, nè intervengono nella firma in contratti di lavoro.

Prende di seguito le parole il Sig. Agnero, Capo della Delegazione Cubana.

La politica cubana d'immigrazione è caratterizzata in primo luogo dalla esistenza di una legge che determina la selezione preventiva degli immigranti, esigendo da ciascuno di essi il possesso di un capitale minimo come condizione essenziale per immigrare. Comunque, una volta ammessi, gli stranieri hanno i medesimi diritti sociali che i cittadini del Paese. Per ciò tutti gli immigranti godono egualmente dei vantaggi della legge sugli infortuni del lavoro, della legislazione sulle pensioni operaie, ecc. La questione del previo contratto di lavoro non è stata ancora risolta. Essa è sottoposta alla deliberazione del Congresso Nazionale fino dalla legislatura del 1921. Finora gli immigranti sono ammessi senza altri obblighi che quello di un severissimo esame sanitario. I figli di immigranti debbono frequentare scuole pubbliche o private, essendo identico in entrambe il regime dell'insegnamento che si impartisce in lingua spagnola. A nessuna Autorità straniera è permesso esercitare la protezione degli immigranti in modo eccedente le ordinarie attribuzioni degli Agenti Diplomatici e Consolari. Anche recentemente una richiesta formulata da un Governo estero

circa la protezione dei suoi sudditi fu debitamente respinta. Le Autorità Nazionali non permetterebbero neppure che Autorità Straniere si immischiassero nel collocamento degli immigranti con l'intento di raggruppare o no i propri connazionali. A Cuba l'immigrante può ottenere tutti i vantaggi di cui godono i nazionali, chiedendo la naturalizzazione, il che può avvenire dopo due anni di permanenza consecutiva nel Paese. Del resto, le questioni d'immigrazione sono naturalmente molto semplificate a Cuba. Quasi tutta l'immigrazione è di origine spagnuola. Perciò è facile per gli immigranti la scelta della destinazione o del padrone. I loro numerosi compatrioti o parenti facilitano enormemente questo lavoro all'Amministrazione Pubblica, occupandosi dei nuovi arrivati fino dal giorno dello sbarco.

Il Sig. Armenteros, membro della Delegazione Cubana, spiega che il collocamento degli immigranti avviene nel porto di arrivo ed è facilitato dall'obbligo imposto agli immigranti di alloggiare negli appositi alberghi, dove ha luogo la selezione sanitaria. Le Compagnie di Navigazione alle quali appartengono i bastimenti che hanno trasportato gli immigranti, hanno l'obbligo di rimpatriarli nei casi in cui sieno respinti per motivi sanitari oppure perchè dieno motivo di temere che cadranno dentro un anno a carico dello Stato.

Il Dott. Ramos, membro anch'esso della Delegazione Cubana, espone alla Conferenza le misure di sicurezza sanitaria adottate dalla Repubblica di Cuba.

Oltre ad essere soggetti ad un rigoroso esame sanitario in occasione dell'arrivo, gli immigranti possono, durante il primo anno di soggiorno, essere rimpatriati per causa di malattia, constatata in un nuovo esame richiesto dalle Autorità competenti. È allo studio del Parlamento un progetto di legge che estende ancora questi provvedimenti di sicurezza sanitaria. *In avvenire gli immigranti saranno selezionati nei rispettivi paesi d'origine.* I Consoli cubani non potranno vistare i passaporti di coloro che non avranno potuto provare le loro buone condizioni di salute e quelle di alcuni dei loro antenati.

Il Sig. Affunateguy, Console Generale del Cile in Parigi, premessa una breve esposizione della situazione generale della questione immigratoria nel Cile, dichiara che la politica del suo Paese in questa materia non differisce dai principi testè esposti dai Rappresentanti del Brasile e di Cuba. Presenta una risposta scritta al questionario elaborato dalla Commissione organizzatrice della Conferenza, e si astiene pertanto da qualsiasi altra considerazione.

L'incaricato di affari dell'Argentina, Sig. Remberg, comunica di essere autorizzato dal suo Governo soltanto ad assistere ai lavori della Conferenza. Non può quindi fornire le informazioni ri-

chieste, nè possiede la documentazione necessaria per le discussioni.

Il Sig. Philippe Roy, Commissario Generale del Canada a Parigi, dichiara parimenti di non essere munito della necessaria documentazione. Segnala tuttavia che l'immigrazione nel Canada ha carattere quasi esclusivamente agricolo. L'Amministrazione Canadese si preoccupa molto di facilitare l'installazione degli immigranti e di proteggerli convenientemente, ma non ammette alcuna ingerenza sociale di qualsivoglia autorità estera.

Il Sig. Picquenard, della Delegazione Francese, constata che il problema immigratorio si presenta in generale più o meno negli stessi termini in tutti i Paesi d'immigrazione. Richiama l'attenzione della Conferenza sui diversi problemi sollevati dall'Ufficio Internazionale del Lavoro. La questione di un regime di lavoro degli immigranti è regolata attualmente, sia dalla legislazione, sia da convenzioni bilaterali. Le convenzioni sono generali, quando si applicano all'insieme delle questioni derivanti dall'emigrazione e dall'immigrazione; o speciali, quando regolano separatamente questioni come quella degli infortuni sul lavoro. L'Ufficio Internazionale del Lavoro desidera attualmente l'introduzione di un terzo tipo di regime, per mezzo di convenzioni accettate in astratto e che sarebbero applicabili indistintamente a tutti i Paesi di immigrazione e di emigrazione. Rileva pure che la carta internazionale di identità tenderebbe a creare un regime internazionale per l'emigrante, facilitando così la realizzazione di una politica che avrebbe per scopo principale di evitare la snazionalizzazione degli emigranti di cui assicurerebbe la protezione.

Il Sig. Aguero dichiara di non conoscere i punti di vista del suo Governo sopra i diversi argomenti, ma personalmente è convinto che l'argomento esiga la più seria attenzione da parte dei Paesi d'immigrazione.

Il Sig. Philippe Roy si dichiara personalmente di accordo con le idee manifestate dai due precedenti oratori. A suo parere gli immigranti otterranno la miglior garanzia di protezione individuale e le maggiori probabilità di successo assimilandosi il più rapidamente e completamente possibile ai Nazionali dei Paesi d'immigrazione.

L'Ambasciatore del Brasile, rilevando gli aspetti economici molto diversi dei problemi dell'immigrazione nei vari Paesi e l'impossibilità di trovare una soluzione comune a tutti i Paesi d'immigrazione, riconosce, come già rilevò il Sig. Picquenard, necessaria la concordanza sui principi essenziali.

Dopo un ulteriore scambio generale di idee si danno per approvate le considerazioni seguenti:

I problemi della immigrazione, sia che si riferiscano ai lavoratori salariati, sia che riguardino altre categorie d'immigranti, hanno determinato un certo numero di questioni di diritto pubblico, che interessano comunemente i paesi d'immigrazione. I Paesi d'immigra-

zione si trovano d'accordo nell'idea del mantenimento di una politica molto liberale, che conceda sin dall'inizio agli stranieri la stessa protezione sociale concessa ai nazionali, relativamente ai rischi essenziali delle loro professioni.

I trattati redatti sotto la formula delle reciprocità coi Paesi di emigrazione creano di fatto obblighi unilaterali per i Paesi d'immigrazione e fanno soprattutto pesare sopra alcuni di essi il grave carico dell'assistenza. Converrebbe quindi esaminare se i progetti di convenzione di emigrazione e di immigrazione debbano continuare ad essere considerati nello stesso modo delle convenzioni relative unicamente alla unificazione della legislazione del lavoro, oppure debbano essere considerati come veri accordi diplomatici con effettiva reciprocità di vantaggi.

Dovrebbe pure essere esaminato accuratamente il caso dei vantaggi concessi allo straniero con l'applicazione integrale della nozione di parità di trattamento, principalmente in ciò che concerne le svariate forme di assicurazioni sociali quando gli stranieri, ricevendo tutti i vantaggi della nazionalità del paese di residenza, ricusino di assumerne gli oneri, evitando la naturalizzazione.

Risulta, quindi, da questo scambio di idee che i Paesi che hanno la più lunga esperienza delle questioni di immigrazione si oppongono risolutamente a qualunque innovazione che, tendendo in apparenza alla protezione sociale del lavoratore immigrato, avrebbe per effetto, sia di ampliare le attribuzioni degli Agenti consolari, *sia di creare nuove rappresentanze sconosciute sino ad ora al diritto internazionale, e la cui azione prolungherebbe quella dello Stato di origine* tanto in materia di collocamento quanto in materia di ispezione e di controllo. Questa riserva dei Paesi d'immigrazione appare tanto più giustificabile e necessaria, in quanto un'innovazione di questo genere, avendo di fatto carattere unilaterale, verrebbe a diminuire la sovranità dei soli Paesi di immigrazione.

Non sfugge neppure all'attenzione dei membri della Conferenza la circostanza che i trattati aventi per scopo di assicurare vantaggi o protezione speciale a immigranti, vale a dire a stranieri in quanto si conservino stranieri, possono implicare problemi nazionali piuttosto che sociali, pertinenti più direttamente al diritto pubblico che alla legislazione del lavoro.

La Conferenza riconosce così che le questioni derivanti dalla protezione dei lavoratori stranieri non possono assolutamente inquadarsi, fra le questioni puramente tecniche, pur non tenendo conto della portata politica eventuale delle soluzioni adottate.

Il Sig. De Navailles interroga la Conferenza circa l'opportunità di predisporre fin d'ora una nuova riunione in Parigi prima della Conferenza di Roma, alla quale parteciperanno Delegati di tutti i Paesi d'immigrazione. Dopo questo primo contatto si potrebbero studiare debitamente questioni più precise.

Il Sig. Daeschner, chiudendo i lavori della Conferenza, chiede ai Delegati dei Paesi rappresentati che, esaminando l'opportunità della proposta del Sig. De Navailles, gli facciano conoscere in tempo utile il pensiero dei rispettivi Governi.

ITALIA.

La politica "nazionale", del lavoro al Consiglio della Confederazione delle Corporazioni fasciste. — La Confederazione delle Corporazioni fasciste ha tenuto a Roma il suo quarto Consiglio nazionale. Al termine dei lavori sono state approvate all'unanimità le seguenti dichiarazioni proposte dall'on. Edmondo Rossoni:

Il quarto Consiglio nazionale della Confederazione delle Corporazioni fasciste, discutendo il comma 3 dell'art. 4. g. «Politica nazionale del lavoro», si richiama ai voti espressi nei consigli e nei congressi precedenti su questo importante problema, voti che è oppor-

tuno riportare a dimostrazione della continuità del pensiero e dell'azione sindacale fascista.

1. Il Consiglio nazionale della Confederazione delle Corporazioni sindacali fasciste, discutendo sul carattere e le funzioni che debbono avere gli organi consultivi dello Stato che trattano i problemi del lavoro, delibera di chiedere al Governo l'approvazione della seguente disposizione di legge: « Negli organi consultivi dello Stato sono ammesse soltanto le rappresentanze di quelle organizzazioni professionali che sanciscono nei loro statuti i principi nazionali e svolgono la loro azione secondo le esigenze e gli scopi della nazione. Sono perciò escluse le rappresentanze di quelle organizzazioni che ammettono e che hanno rapporti internazionali diretti con altre organizzazioni senza passare per il tramite ed il controllo del Governo nazionale » (Bologna, 10-11 novembre 1922).

2. Il Consiglio nazionale delle Corporazioni fasciste afferma il principio che il contratto di lavoro deve essere il risultato non già della cieca rissa di classe ma di un esame profondo e coscienzioso delle condizioni della produzione, di nuovi rapporti associativi tra lavoratori e datori di lavoro nel senso voluto delle Corporazioni: stabilisce perciò che i contratti sindacali siano secondo i principi e le direttive del sindacalismo fascista; ed offrendo così i contratti stessi la garanzia di essere utili alle discipline della produzione e della nazione, fa voti che il Governo fascista, in attesa del riconoscimento giuridico delle organizzazioni cooperative, disponga per la legalizzazione dei contratti da esse liberamente stipulati, affidandone il rispetto ad apposita magistratura (Roma, 1° luglio 1923).

3. Il Consiglio nazionale delle Corporazioni fasciste rende omaggio al Duce del fascismo ed al capo delle Corporazioni ed ai suoi collaboratori prendendo atto con somma soddisfazione delle relazioni portate al Consiglio e confortato virilmente dalla fede e dalla parola del Presidente Mussolini; constatato che la disciplina del lavoro è ormai ristabilita ovunque con forte accrescimento e miglioramento della produzione e che le condizioni delle industrie, dell'agricoltura, dei commerci, consentono che sieno riconosciuti i sacrifici fatti dai lavoratori e sieno concessi miglioramenti alle masse lavoratrici, chiede che si proceda alla sistemazione giuridica dei sindacati e perciò al loro disciplinamento ed alla loro valorizzazione (22 maggio 1924).

4. Il Congresso delle Corporazioni fasciste, premesso che i problemi del lavoro e della produzione interessano sostanzialmente la vita economica di tutti i cittadini italiani, premesso che lo Stato, sintesi etica e volontà suprema della patria, attraverso i suoi organi deve tener conto del lavoro e della produzione sia legiferando sia attuando le disposizioni della legge, ai fini ed al bene supremo della nazione, premesso che il sindacalismo fascista ha la funzione precipua della tutela e della difesa degli interessi del lavoro subordinati su di un piano di eguaglianza con tutti gli elementi della produzione ad una disciplina nazionale; delibera che il direttorio della C. C. S. F. in pieno accordo agli organi superiori del P. N. F. prepari gradualmente ma decisamente la inserzione delle Corporazioni nella funzionalità legislativa e tecnica (Roma, 21 novembre 1924).

Ciò richiamato, allo scopo di dimostrare come fin dall'inizio della propria attività la Confederazione delle Corporazioni fasciste ha nettamente delineato il problema della politica del lavoro, il 4° Consiglio nazionale fa voti al Governo:

1) che il riconoscimento da parte dello Stato fascista avvenga sollecitamente per le organizzazioni che ispirano la propria attività ai fini della Nazione, rinnovata dalla Rivoluzione dell'Ottobre 1922;

2) che sia conseguentemente attuata una riforma radicale del Ministero dell'economia nazionale in modo che la politica fascista della produzione e del lavoro abbia organi adeguati per essere attuata senza indugio e nel modo più efficace;

3) che siano sviluppate dal Governo nazionale le provvidenze adottate in materia di previdenza e di assicurazioni sociali, contro ogni tentativo di ridurne l'efficacia, affinché le classi lavoratrici abbiano a sentirne tutta la benefica influenza;

4) che tutti gli organi statali e parastatali che trattano i problemi del lavoro svolgano la loro opera secondo le direttive nettamente fasciste del Governo e che sia esercitato un controllo assiduo ed energico al fine di impedire che i provvedimenti adottati dal Governo vengano di poi svalutati mediante una cattiva applicazione;

5) che tutti gli istituti, che comunque ritraggono dal lavoro le ragioni della propria efficienza finanziaria per effetto dei contributi versati dai datori di lavoro e dagli operai, svolgano un'intensa politica del lavoro nel senso di investire i propri capitali non in imprese

di speculazioni nè a favore di queste, ma in imprese che abbiano, come, ad esempio, le bonifiche idrauliche ed agrarie, il duplice scopo della pubblica utilità e di promuovere largo impiego di mano di opera che altrimenti sarebbe disoccupata;

6) che particolare attenzione abbia il Governo nazionale per il credito agrario, al fine di incoraggiare lo spezzettamento del latifondo, con la costruzione di case coloniche, sicuro mezzo per aumentare la produzione nazionale e per ridurre al minimo l'avventiziato agricolo che soffre la disoccupazione in molti mesi dell'anno e costituisce un elemento di perturbamento sociale.

In memoria di mons. Michele Cerrati, Vescovo dell'emigrazione. — Il 21 febbraio u. s. moriva ad Arco, nel Trentino, monsignor Michele Cerrati, Vescovo dell'emigrazione, vittima di una malattia ribelle ad ogni cura.

Il Cerrati, nato ad Alessandria nel 1884, aveva seguito gli studi classici e si era laureato in lettere nell'Università di Torino nel 1905. Datosi alla carriera ecclesiastica nel 1911, venne chiamato alla Biblioteca Vaticana quale « archivistica e scrittore » e compì studi pregevoli sulle memorie dell'antica Basilica Vaticana. Durante la guerra monsignor Bartolomasi, Vescovo castrense, gli affidava la direzione dell'Ufficio castrense centrale, nominandolo suo vicario, nella quale carica monsignor Cerrati spiegò fervida attività, rivelandosi « un eccellente organizzatore, un direttore agile, pronto alle felici soluzioni di problemi e difficoltà, saggio ed energico, cortese ed accorto, affezionato ai suoi collaboratori e riamato ».

Un altro incarico l'attendeva nell'immediato dopo-guerra, di ancor più grande responsabilità. « Pio X, scrive Monsignor Bartolomasi in un cenno dedicato alla memoria dell'amico, aveva voluto l'organizzazione dell'assistenza civile e religiosa fra gli italiani emigrati all'estero. Benedetto XV nel 1920 ne voleva l'attuazione, perchè nel dopoguerra il problema diveniva anche più grave. Paterne opere ed istituzioni per l'assistenza civile e religiosa fra gli italiani emigrati ed emigranti già erano sorte. Bisognava coordinarle e specialmente preparare i missionari, sacerdoti volenterosi e generosi, che si lanciassero nei vari Stati di Europa e delle Americhe. Necessario perciò un ufficio di collegamento multiforme, vasto, un collegio di formazione intensiva, culturale e spirituale dei missionari. Lavoro poderoso, organizzazione irta di difficoltà. Ed a lui, a monsignor Cerrati, che nell'Ufficio di Vicario Castrense aveva dato splendide prove di intuizione, di speditezza e di tenacia virtuosa, fu addossato il grave incarico col titolo di Vescovo di Lidia e di prelado per l'Emigrazione italiana ».

Alla sua nuova carica, monsignor Cerrati si dedicò col fervore abituale, dando vita e sviluppo al Collegio dei sacerdoti per l'emigrazione, « scuola e fucina di missionari »; fondando un bollettino mensile di informazioni (*L'Informatore per l'Emigrante*, edito in Roma); organizzando corsi annuali di lezioni sull'emigrazione; mantenendo frequenti contatti con gli istituti che si occupano dei

problemi d'emigrazione; provvedendo ad allacciare assidue comunicazioni con gli uffici dei paesi d'immigrazione ecc.

Mons. Cerrati pubblicò anche, in un pregevole volume, per uso specialmente dei sacerdoti che vogliono occuparsi dell'assistenza agli emigranti, il sunto delle lezioni che si tengono annualmente nel Collegio, volume ricco di nozioni tecniche e di suggerimenti pratici, frutto di lunga esperienza e di attento studio.

Ma la fibra delicata non resse all'ardua fatica; manifestatogli fin dal 1921 il male che doveva portarlo alla tomba, dopo avere chiesto invano sollievo alla marina d'Ischia ed alle Alpi trentine, monsignor Cerrati soccombeva lasciando largo rimpianto tra quanti ebbero occasione di conoscerlo.

Alla sua salma furono tributati solenni funerali ad Arco e poi a Roma. Il Commissariato generale dell'emigrazione si fece rappresentare alle esequie romane, dal gr. uff. Egisto Rossi, commissario d'emigrazione.

L'emigrazione ed i programmi di concorsi scolastici. — L'importanza assunta nella vita nazionale dai problemi migratori si riflette in un sempre più largo interessamento da parte dell'opinione pubblica. A una più precisa e più diffusa conoscenza di quei problemi ha indubbiamente giovato il fatto che ormai il loro studio fa parte de' programmi di concorsi per l'insegnamento elementare, il che provoca una continua ricerca delle disposizioni legislative che regolano l'emigrazione e dell'ormai nutrita e densa bibliografia che s'è venuta formando attorno alle questioni migratorie. A questo riguardo è da notare che anche il decreto ministeriale del 26 gennaio 1925, circa i programmi e le istruzioni per la prova orale del concorso a posti d'insegnamento elementare nel 1925, nella parte concernente la storia, dà gran peso, per quanto concerne « l'Italia d'oggi », ai problemi dell'emigrazione.

La Società « L'Umanitaria » ed i servizi dell'emigrazione. — La relazione morale e finanziaria per l'anno 1924 letta dal Commissario Governativo, on. Pier Gaetano Venino, all'assemblea dei soci, de « L'Umanitaria » il 19 aprile u. s., informa che sono stati soppressi i servizi dell'emigrazione, dipendenti dalla Società, « salvo quello della Casa dell'Emigrante in Milano, per cui pendono trattative per un consorzio con la Provincia, al quale, naturalmente, « L'Umanitaria » parteciperebbe ».

La relazione spiega che « tali servizi sono stati soppressi anche perchè le spese inerenti non erano assolutamente più sostenibili dalla Società, da quando il Commissariato Generale dell'Emigrazione ebbe a sospendere il contributo debitamente corrisposto, e altresì in ottemperanza al preciso intendimento del Governo, il

quale ha dichiarato di ritenere necessario che così delicato ed importante servizio — strettamente unito alla politica estera ed a quella del lavoro — abbia a rientrare nel più diretto suo controllo e nelle sue particolari direttive ».

L'emigrazione italiana ed il Fascismo. — Da una corrispondenza di Mario Appelius, da Saigon, al *Popolo d'Italia*, si riproduce la seguente parte che tratteggia vigorosamente le fortune presenti della nostra emigrazione e quelle che l'attendono nel futuro :

« La nostra emigrazione che incessantemente rigurgita dai confini della patria, è, come tutti sanno, una necessità imposta al nostro popolo dalla ristrettezza del territorio e dalla deficienza delle materie prime. Il continuo sviluppo della forza e della potenza italiana sta lentamente trasformando questo fenomeno che era fino ad ieri un problema interno dell'Italia in un problema generale dell'Europa. Verrà un giorno in cui esso s'imporrà forzatamente all'attenzione degli altri popoli e governi d'Europa come uno degli elementi predominanti della tranquillità e dell'equilibrio del continente. Quel giorno molte questioni italiane che oggi paiono insolubili a chi non sa guardare lontano troveranno nella stessa atmosfera internazionale la loro immanicabile soluzione. Qualche cosa di simile sta accadendo in Estremo Oriente per l'esuberanza demografica del Giappone.

« Trenta anni fa la nostra emigrazione era una debolezza, oggi è quasi una forza, domani sarà infallibilmente un fattore di potenza. Due elementi fondamentali determinano questo processo d'evoluzione, da una parte la meravigliosa resistenza dell'emigrante italiano all'assorbimento straniero — unica ragione delle restrizioni americane —, dall'altra il continuo miglioramento qualitativo del materiale umano che emigra. Chi viaggia constata la differenza. Prima era una gleba che traboccava dai solchi troppo pieni della Patria a concimare di sudore italiano le terre degli altri; oggi è una folla sempre più consapevole del suo valore e sempre più agguerrita che affitta agli altri la sua capacità di produzione ed allarga nello stesso tempo i commerci della patria; domani per virtù di razza e sapienza di governanti potrà essere il pacifico esercito di formidabili conquiste.

« V'è nell'emigrazione italiana un dinamismo che meraviglia tutti coloro i quali esaminano il fenomeno con profondità. L'inglese parte pel mondo sapendo di trovare ovunque gente pronta ad aiutarlo ed a favorirlo indipendentemente dai suoi meriti intrinseci; lo slavo, l'ebreo ed il balcanico ramingano per trovare una nuova patria meno matrigna e stabilirvisi; l'italiano che non trova nella sua terra pane e lavoro s'avventura coraggiosamente pel vasto mondo, sapendo che lo aspettano pochi aiuti e molti ostacoli ma che alla fine riuscirà perchè ha un bagaglio di qualità valorizzabili, ereditato col sangue della stirpe.

« Egli porta con sé insieme agli usi ed alle abitudini del campanile l'amore della terra natale — mistico ed indefinibile amore — e sempre si propone di ritornarvi al più presto, anche quando la vita con le sue inesorabili esigenze disporrà altrimenti.

« Dove molti italiani si trovano riuniti, strade e botteghe assumono immediatamente la fisionomia dell'Italia. Emigrano con le genti gli elementi e le consuetudini. La lingua natale afferma dispoticamente il suo primato. La solidarietà agisce istintivamente nella servizievole domestichezza dei compatriotti, una commovente fratellanza avvince uomini di origine e di natura diversa. La Patria non ha bisogno di molto per parlare al cuore dei suoi figli: bastano una data, una nave, un nuovo arrivato, un piccolo avvenimento, a volte anche meno, un giornale, una lettera... Quei pochi che posano ad internazionalisti si tradiscono quando un insulto straniero sferza l'immagine augusta della Patria od una preghiera in lingua italiana tocca le corde sensibili del loro cuore. I veri rinnegati sono una quantità trascurabile.

« L'umile contadino, il buono operaio, l'onesto lavoratore, che non hanno mai abbandonato il paese e magari la montagna, partono per l'America, pel Sud-Africa o per l'Australia come si trattasse di cambiare circondario, senza mezzi e senza paura. L'ignoto non li sgomenta, quasi li attira. Hanno la coscienza di possedere nelle loro braccia un capitale

che non può non fruttare. Di fronte alla loro sicurezza si ha quasi l'impressione che eredità lontanissime predispongano queste meravigliose genti nostre a farsi largo nel mondo in tutti i paesi ed in tutti gli ambienti.

« È un esercito ancora senza comandi, ma un esercito che ha già una bandiera tricolore sfumata nell'atmosfera dinanzi ai manipoli camminanti. Dove l'uomo tentenna, la donna — italianissima sempre — resiste.

« Mancano però i quadri. Ufficiali e sottufficiali per quanto numerosi sono troppo pochi in proporzione della massa gigantesca dei gregarii. Molti giovani italiani della piecola borghesia e delle classi medie i quali consumano in patria fior d'energia per mettersi mediocrementemente a posto in mezzo ad una spietata concorrenza troverebbero con eguale o minor fatica una situazione ben superiore all'estero se avessero il medesimo spirito d'iniziativa ed il medesimo avventuroso coraggio del contadino siciliano e del muratore piemontese.

« Tutta una educazione è ancora da fare in questo senso, educazione dei genitori, educazione dei ragazzi. Lo Stato, al quale necessariamente spetta una funzione regolatrice, dovrebbe da una parte sforzarsi di contenere la emigrazione delle braccia, cercando di intensificare con ogni mezzo il loro collocamento in patria e nelle colonie dirette per attenuare nei limiti del possibile lo sciupio delle immaneabili perdite; dall'altra favorire invece l'emigrazione dei tecnici, dei professionisti, degli impiegati, dei « buoni a tutto » nei quali di solito la fortuna sceglie i suoi favoriti. Il bisogno non obbliga questa gente a cercare il pane fuori dei confini. Cento legami e cento prevenzioni li trattengono al paese in attesa del concorso o della raccomandazione. Il mondo è vasto invece e le strade della fortuna sono tante per chi ha il coraggio di tentarle. La Patria nonostante il suo continuo sviluppo non può appagare le legittime aspirazioni di tutti gli spostati ed i volenterosi. Dopo il primo immaneabile tirocinio essi riuscirebbero indubbiamente a valorizzare le loro eccellenti qualità.

« Il giorno in cui si troveranno sui piroscafi che battono tutti i mari meno viaggiatori italiani di terza e più di seconda, il problema della nostra emigrazione potrà essere considerato risolto.

« Certo è più facile esporre la questione che indicare i mezzi pratici per risolverla. Però nella stessa etica del Fascismo è in germe tutta la soluzione, in quanto la religione fascista educando la nazione all'idea di potenza ed allargando quindi smisuratamente gli orizzonti spirituali della coscienza pubblica, sprona all'audacia ed alla bella avventura le giovani generazioni ed insensibilmente le canalizza verso le conquiste individuali che sommate insieme costituiranno la conquista collettiva della nuova Italia.

« I giovani della borghesia inglese partono « sportivamente » per il mondo. È lo sport più grande e più bello, quello della vita! La letteratura inglese — imperiale per eccellenza — è per tre quarti un inno allo spirito d'avventura della gioventù britannica. È vero che le condizioni mondiali dell'Italia non sono le stesse di quelle dell'Inghilterra che è padrona di mezzo globo, ma è anche vero che l'italiano considerato come unità-uomo è infinitamente più dotato del britannico. Non è falso orgoglio il dirlo e sarebbe stupida modestia il tacerlo. Ne è prova il fatto superbo che ogni anno quattrocento mila operai e contadini senza mezzi di fortuna e quasi senza appoggi riescono a collocarsi convenientemente all'estero nonostante restrizioni ed ostilità d'ogni genere, mentre gli operai britannici restano in Inghilterra a vivere di sussidi statali o si decidono a partire per i Dominii e le colonie solo quando lo Stato organizza minutamente i gruppi d'emigrazione assicurando a coloro che partono viaggio, indennità e lavoro.

« La scuola, la letteratura, il giornalismo debbono avviare la gioventù studiosa italiana verso gli orizzonti d'oltre mare nei quali il destino rinsera le nuove fortune della nazione.

« Il Fascismo, inteso come scuola di disciplina, come religione della Patria e come palestra di audacia, è veramente l'alta filosofia che ci vuole per la nuova Italia dalle molte glorie e dalle molte vite, la quale deve farsi strada nel mondo e trovar posto per tutti i suoi figli.

« Certo è una filosofia adatta solo per grandi popoli! Ma tale è il popolo italiano sotto tutti i rapporti, per cuore e per ingegno, per capacità di lavoro e virtù d'adattamento, per sana costituzione fisica e morale, per gloriosi retaggi del passato e fulgide affermazioni re-

centi, per le prove che quotidianamente danno i cittadini in Italia ed all'estero nella ciclopica battaglia dell'esistenza.

« Grande popolo, con un passato che nessun altro eguaglia, con un avvenire che tutti gli altri invidiano.

« Quegli italiani abbarbicati al formalismo consuetudinario i quali hanno l'aria di meravigliarsi che il nostro paese, invece di seguire le dottrine degli altri, abbia oggi una sua etica originale — il Fascismo — dimenticano che, eccettuati rari periodi di stanchezza, Roma è stata sempre all'avanguardia del cammino umano! ».

FRANCIA.

La mano d'opera straniera nelle discussioni al Senato francese. — Nel dibattito svoltosi il 7 aprile u. s. al Senato francese in occasione della presentazione del bilancio del Ministero del Lavoro, dell'Igiene, dell'Assistenza e della Previdenza sociale, vari oratori hanno accennato ai problemi che si riferiscono all'immigrazione straniera in Francia.

A proposito del cap. 25 del bilancio che concerneva lo stanziamento di fr. 2.500.000 per il *Service de la main-d'œuvre étrangère*, il senatore Marcel Donon deplorò che la Camera avesse abbandonato il progetto d'istituzione di un ufficio della mano d'opera agricola straniera, che avrebbe ovviato all'odierno pregiudizievole « frazionamento dei servizi », ed espresse il voto che venisse presentato un progetto mirante a regolare l'introduzione degli operai stranieri.

Il senatore Joseph Courtier colse l'occasione del dibattito attorno al cap. 25 per intrattenere il Senato sulla necessità di risolvere la questione del *débauchage* degli operai stranieri.

« Voi tutti sapete, egli disse, in quali proporzioni i nostri coltivatori sono obbligati a rivolgersi alla mano d'opera straniera e quale imbarazzo e quale danno cagioni loro troppo spesso la brusca partenza dei lavoratori sul concorso dei quali essi avevano contato; gli operai arrivano e, trascorse alcune settimane, lasciano bruscamente il loro datore di lavoro, senza che questi abbia avuto nemmeno il tempo di rimborsarsi sul salario degli anticipi consentiti pel loro trasporto. A questa prima perdita, al turbamento portato nell'azienda s'aggiunge il pregiudizio che crea la mancanza di sicurezza risultante dal timore perpetuo di una rottura di contratto. Aggiungasi che se un operaio lascia la campagna per l'officina, la sua partenza potrà provocarne altre e l'esempio potrà incoraggiare quella mortale diserzione che noi dobbiamo scongiurare ». Dopo avere prospettato gli altri gravi inconvenienti che a suo giudizio derivano dal *débauchage* della mano d'opera straniera, egli ricordò di avere preparato un *projet de résolution* per invitare il Governo a prendere l'iniziativa d'un progetto di legge a fine di punire il datore di lavoro che avesse arruolato un operaio straniero introdotto in Francia a spese di un altro datore di lavoro, prima della scadenza del contratto che lo legasse a quest'ultimo, salvo

il caso che risultasse da un documento emanante dal precedente padrone o dall'Ufficio dipartimentale della mano d'opera straniera che il contratto fosse stato rotto d'accordo o per ragioni legittime, e ciò senza pregiudizio del diritto del primo padrone a farsi rimborsare le somme che egli dovesse ancora percepire per le spese incontrate per fare venire l'operaio in Francia, e ad ottenere « danni ed interessi ».

Il senatore Courtier, continuando, chiese se dovesse preparare il rapporto sulla sua *proposition*, come ne aveva avuto incarico dalla Commissione del Commercio, o se potesse invece attendere con fiducia la presentazione, da parte del Ministro del Lavoro, di un progetto sul *débauchage*, che tenesse conto dei suoi suggerimenti. Egli ritiene essere necessario che la carta d'identità, di cui debbono essere muniti gli operai stranieri entranti in Francia, contenga la menzione del loro contratto di lavoro, e che « essi siano ripartiti per categorie, in modo che si trovino ormai considerati sia come operai agricoli, sia come operai industriali, con impossibilità, per i padroni che li impiegano, di farli passare da una categoria all'altra ». Occorrerebbe, inoltre, interdire ai datori di lavoro di arruolare direttamente o indirettamente operai stranieri già introdotti in Francia prima dello spirare del loro contratto, e punire con una forte ammenda quelli che abbiano trasgredito tale proibizione.

Il senatore Mauger, intervenendo a sua volta nel dibattito, insistè sulla necessità di coordinare tutti i servizi che si occupano della mano d'opera. Notò gli inconvenienti che derivano dal fatto che, una volta introdotta in Francia, la mano d'opera straniera è abbandonata a sè stessa, « e poichè v'è penuria di operai in certe regioni o in certe industrie, ognuno cerca di tirarla là dove gli fa comodo ». Così, all'estero si accredita la diceria che la mano d'opera sia sfruttata, « mentre noi vogliamo, invece, rendere la vita degli operai stranieri in Francia più gradevole che sia possibile ».

Il relatore generale, senatore Berenger, replicando al senatore Mauger, si dichiarò consenziente con lui sulla convenienza di procedere « a una coordinazione maggiore dei servizi della mano d'opera straniera », ma combattè la proposta di un nuovo ufficio accentratore di tutti i servizi. « Un ufficio è quasi un ministero, con servizi e funzionari nuovi ; ora, noi abbiamo un Ministero del Lavoro in cui abbiamo fiducia. Il Ministero del Lavoro è quello della mano d'opera : esso saprà organizzare i suoi servizi per rispondere al desiderio di tutti i nostri colleghi ».

Il senatore Pasquet, relatore, espresse parere favorevole alla coordinazione degli sforzi delle singole amministrazioni, incaricate di occuparsi della mano d'opera, dato che la loro dispersione fa sì che « non si applichino sempre come si vorrebbe le leggi ed i regolamenti ». Propose, tuttavia, di rimandare il dibattito in propo-

sito ad altra occasione, e raccomandò il voto del cap. 25 coll'aumento di 200.000 frs. richiesto dal Ministro.

Il Ministro del Lavoro, Godart, rispondendo al senatore Mauger, confermò quanto aveva detto nella precedente seduta e cioè che d'accordo con una commissione di cui facevano parte rappresentanti autorevoli delle organizzazioni padronali ed operaie dell'industria e dell'agricoltura, egli aveva approntato un progetto di legge destinato a garantire il mercato francese del lavoro contro i pericoli risultanti dal cambiamento di mestiere da parte dei lavoratori agricoli introdotti. « Il progetto, aggiunse il Ministro, contiene le principali disposizioni di cui s'interessa l'on. Courtier e sulle quali egli ora ha richiamato la mia attenzione. Io presenterò tra breve il progetto all'ufficio del Senato ».

Quanto alla coordinazione dei servizi riferentisi alla mano d'opera, il Godart dichiarò di aver costituito « *il Consiglio nazionale della mano d'opera*, che si sforzerà di realizzare quella coordinazione. Se non vi riuscisse, si potrebbe ritornare dinanzi al Parlamento per chiedergli la creazione di un ufficio ».

Dopo nuove assicurazioni in proposito del ministro Godart, il Senato votò il cap. 25 con la cifra di frs. 2.700.000 proposta dalla Commissione delle Finanze.

La discussione del bilancio dell'agricoltura (7 aprile) fu aperta da un discorso del senatore Gaston Carrère, il quale richiamò l'attenzione del ministro sull'immigrazione di operai agricoli stranieri in Francia.

Egli rilevò la differenza che corre fra mano d'opera industriale e mano d'opera agricola. L'industria « ha bisogno di forti masse operaie per poter moltiplicare i suoi prodotti a mezzo delle macchine »; l'operaio agricolo « lavora, invece, su materia viva, e può darsi che, se egli non ha attitudini speciali, comprometta la raccolta ». « L'industria non s'interessa all'assimilazione degli stranieri »; l'agricoltura « è obbligata, a più o meno lunga scadenza, a portare gli stranieri a fondersi nella nazionalità francese ». « Quando si tratta di un'affittanza, l'operaio agricolo straniero ha la direzione di un'azienda sul suolo francese; quando si tratta dell'acquisto di proprietà rurali, è una parte del territorio nazionale che diventa straniera ».

Il senatore Carrère manifestò viva preoccupazione pel fatto che il trapasso delle proprietà in mano di stranieri nel sud-ovest della Francia dà luogo alla creazione di *isolotti*, « nei quali la popolazione francese non sarà più in maggioranza », e segnalò il danno che secondo lui ne verrebbe a « tutta una categoria di lavoratori agricoli, piccoli operai, mezzadri, fittavoli francesi », a cui la concorrenza straniera non permette più di accedere alla proprietà rurale. Perchè essi non si trovano dinanzi soltanto delle « individualità straniere », bensì delle « società straniere immobiliari, delle

quali i capitali sono forniti dalle tasse speciali pagate dagli arruolatori francesi e la sede è all'estero ». Esse vengono sul suolo francese, comprano proprietà rurali e creano villaggi veri e propri.

Il senatore Carrère richiamò inoltre l'attenzione « su una specie di *consorzio della mano d'opera straniera* che è sotto l'egida dell'Italia ». « Ora, egli aggiunse, noi sappiamo quale è il sentimento ardente dell'Italia, noi conosciamo il suo nazionalismo. Non sarebbe conveniente che si creassero in Francia degli isolotti « irredenti », che sarebbero più tardi causa di conflitti internazionali ».

Chiuse infine, raccomandando al Ministro dell'Agricoltura di compiere tutti gli sforzi — mercè le più larghe facilitazioni di credito agricolo — « perchè questi poveri agricoltori e soprattutto lavoratori rurali (francesi), attaccati alla loro terra, non ne siano strappati dalla concorrenza straniera ».

Il Ministro dell'Agricoltura, on. Queuille, rispondendo al senatore Carrère riferì che era già stato votato un sensibile aumento della dotazione del credito agricolo. « Noi abbiamo dunque dei mezzi e dei crediti a nostra disposizione, e perchè per dare soddisfazione alle richieste caldeggiate dall'on. Carrère il denaro è indispensabile, noi possiamo ora favorire l'accesso alla proprietà di un maggior numero di lavoratori del suolo ».

Il Ministro aggiunse inoltre che il Governo si preoccupa dell'importante problema dell'immigrazione straniera in Francia. Poichè non è stato possibile « centralizzare in un unico organismo tutte le questioni relative a detta emigrazione », si è proceduto alla costituzione di un Consiglio Superiore della mano d'opera. « Esso avrà precisamente da studiare questa materia così delicata dei lavoratori stranieri in Francia con il duplice intento di dare alla nostra agricoltura la mano d'opera supplementare che le è necessaria e di salvaguardare gli interessi dei coltivatori francesi, che devono in ogni modo costituire l'elemento su cui si possa contare più che su qualsiasi altro, per mettere in valore la terra di Francia ».

Non sarà inutile far seguire al resoconto degli interessanti dibattiti del Senato francese qualche osservazione.

Si è molto parlato di *débauchage* e di rotture di contratto. È bene osservare che la questione — non nuova — comprende due termini: il padrone che in funzione del rendimento non corrisponde agli operai la mercede adeguata alle condizioni del mercato di lavoro; l'operaio che, incoscienze dei diritti e della garanzia che gli derivano dal contratto di lavoro, diserta un impiego sicuro per cercarne un altro forse più o forse meno vantaggioso, senza plausibili motivi. Dei due termini il primo è di molto prevalente sull'altro; entrambi, come l'esperienza ha dimostrato, sono irriducibili per via di leggi e di sanzioni. Le nuove leggi che si volessero adottare non potranno quindi risultare più efficaci di quelle già

adottate e del tutto inoperanti. Le vere sanzioni sono e saranno per il padrone cattivo remuneratore la diserzione dei suoi operai; per l'operaio disertore di un soddisfacente impiego tutte le peripezie non sempre fortunate e non esenti da temporanea disoccupazione per procurarsi altro impiego. Se una legge sul *débauchage* verrà ad aggiungersi agli attuali decreti in questa materia, è prevedibile che si avranno nei primordi degli intralci e degli incidenti; poi il giuoco della domanda e dell'offerta di lavoro riprenderà come prima.

Quanto ai rilievi del senatore Carrère sulla pretesa concorrenza che i lavoratori agricoli stranieri farebbero ai mezzadri, piccoli lavoratori, fittavoli, francesi, desiderosi di accedere alla proprietà, si può rispondere che la mano d'opera agricola francese è andata per cause notissime talmente assottigliandosi che non si vede affatto come essa possa considerarsi gravemente lesa dalla concorrenza straniera. L'immigrazione agricola non è un lusso per la Francia: è una necessità che nessun artificio dialettico e nessun sofisma polemico riuscirebbero mai a negare. Ben disse il senatore Doumer, interrompendo il Ministro del Lavoro: *Cette région ne fait pas d'enfants. C'est là sa grande misère.*

Inutile poi insistere sulle storielle del *consorzio* della mano d'opera straniera *posto sotto l'egida dell'Italia* e dell'*irredentismo* degli *isolotti* d'italiani in Francia, nonchè della costituzione e del finanziamento di *società immobiliari straniere*, che acquisterebbero terre in Francia. C'è un fatto che vale più di tutte le chiacchiere, ed è questo: gli acquisti della piccola proprietà rurale da parte degli stranieri si risolvono in una sempre maggiore valorizzazione del *suolo francese*, in una sempre più cospicua creazione di ricchezza *in Francia*. Il resto è polemica senza costrutto e senza serietà.

Il movimento della popolazione nel 1924. — Il movimento della popolazione francese nel 1924 è stato contraddistinto da una natalità più debole e da una mortalità più forte che nel 1923. Le nascite sono state 752.101 nel 1924, mentre nel 1923 ammontarono a 761.861; le morti salirono a 679.885 nel 1924 in confronto delle 666.990 del 1923. L'eccedenza delle nascite che era di 94.871 nel 1923, è caduta a 72.126 nel 1924: è vero che questa cifra sorpassa ancora quelle del 1922, che era di 70.579, e del 1913, che era di 58.914 (senza l'Alsazia-Lorena), ma la proporzione delle nascite per 10.000 abitanti è caduta a 192, mentre era di 194 nel 1922 e nel 1923, e di 191 nel 1913.

La proporzione delle morti per 10.000 abitanti, si è elevata a 173, laddove nel 1923 era di 170, nel 1922 di 176, nel 1913 di 176.

Il numero dei matrimoni è rimasto press'a poco lo stesso che nel 1923: 355.923, contro 356.501 nel 1923 e 312.036 nel 1913.

Il numero dei divorzi è leggermente diminuito: nel 1923 era

stato di 23.599, e nel 1924 è disceso a 21.023 ; ma resta sempre superiore a quello del 1913 (15.272).

Le naturalizzazioni francesi nel 1924. — Le naturalizzazioni francesi nel 1924 sono ammontate a 5.224, in aumento di 804 sull'anno 1923.

Su queste 5.224 naturalizzazioni, 3.511, ossia 67 %, riguardano degli uomini, e 1.713, ossia 38.8 %, concernono delle donne.

Fra i 3.511 uomini, 2.099 sono stati naturalizzati in virtù delle disposizioni del Codice civile ; 248, in applicazione del paragrafo 3 dell'*annesso* alla sezione V, parte III, del trattato di Versailles ; 264, in virtù della legge 5 agosto 1914, art. 3 (arruolati volontari per la durata della guerra).

I 3.511 uomini naturalizzati, classificati secondo le nazionalità di origine, erano 1.430 italiani, 350 tedeschi, 503 belgi, 41 lussemburghesi, 114 svizzeri, 234 spagnoli, 36 inglesi, 32 greci, 48 austriaci, 16 ungheresi, 276 russi, 92 rumeni, 15 olandesi, 142 polacchi, 87 ottomani, 9 tunisini, 18 cecoslovacchi, 7 americani, 11 armeni, 7 siriani, 5 bulgari, 4 serbi e croati, 3 libanesi, 2 norvegesi, 2 danesi, 1 monegasco, 1 argentino, 2 egiziani, 1 portoghese, 1 venezuelano, 1 svedese, 1 colombiano.

Le 1.713 donne naturalizzate erano : 600 italiane, 448 tedesche, 29 svizzere, 155 russe, 70 polacche, 52 rumene, 43 turche, 58 spagnole, 171 belghe, 6 inglesi, ecc.

Le 5.224 persone straniere naturalizzate nel 1924 avevano 7.140 figli comprendenti 1.708 maggiorenni e 5.432 minorenni.

Sui 1.708 maggiorenni, 1.453 erano già francesi, sia perchè avevano in precedenza ottenuto la naturalizzazione, sia perchè, nati in Francia di genitori stranieri ed essendovi domiciliati all'epoca della loro maggiore età, non avevano ripudiato la qualità di francesi nel corso del loro ventiduesimo anno (applicazione dell'ar. 8, paragrafi 2 e 4, del Codice Civile), e 255 sono rimasti francesi.

Sui 5.432 minorenni, 845 erano francesi di diritto in quanto che nati in Francia da un padre e da una madre nati pure in Francia ; 3.466 sono divenuti definitivamente francesi, avendo il loro padre, la loro madre o il loro tutore rinunziato in nome loro alla facoltà di ripudio : infine, 1.121 sono stati compresi nei decreti dei loro genitori e sono divenuti francesi, pur conservando la facoltà di ricusare tale qualità nell'anno successivo a quello della loro maggiore età.

Il numero delle persone naturalizzate nelle colonie e nei paesi di protettorato nel 1924 è di 818, e comprende 516 uomini e 302 donne, con 850 figli minorenni. Nel 1923, il numero delle naturalizzazioni coloniali era stato di : 333 uomini, 126 donne, 381 minori.

Se si tiene conto delle reintegrazioni, si constata che complessivamente, nell'anno 1924, sono divenuti francesi 19.385 individui. Nel 1923, 20.308 individui erano divenuti francesi nelle stesse

condizioni. Nell'anno 1924 si è, dunque, avuta una diminuzione di 923 unità.

La mano d'opera delle industrie minerarie. — Il rapporto di cui è stata data lettura nell'Assemblea generale del Comitato centrale delle *Houillères de France* il 27 marzo u. s. riferisce importanti notizie sul quantitativo della mano d'opera francese e straniera impiegata presso le aziende minerarie, sul rendimento degli operai, sul movimento dei salari ecc.

Secondo le statistiche cui il rapporto attinge, l'estrazione nazionale ha fornito nell'anno 1924 il 60 % contro il 57 % del 1923, del consumo, con un aumento assoluto di tonn. 7.418.000.

Gli effettivi della « Corporation minière » sono cresciuti da 283.000 a 311.000. Un terzo dell'effettivo globale — circa 100.000 uomini — sono di nazionalità straniera: il numero delle famiglie straniere addette alle miniere francesi è salito da 4.500 a 6.100.

« Nel corso di quattro anni l'industria carboniera ha rifatto i suoi effettivi coll'immigrazione. Là pure sembra che un ciclo si chiuda e un altro se ne apra. Si avvicina senza dubbio il giorno in cui l'appello intensivo alla mano d'opera straniera farà posto al mantenimento metodico, ma più calmo delle colonie straniere così costituite. Alla tensione dello sforzo deve succedere la stabilizzazione dei risultati acquisiti. Nell'esecuzione di questo nuovo compito l'industria carboniera può contare sulle organizzazioni sindacali, alla creazione delle quali essa ha così direttamente contribuito ».

Il rapporto osserva che un concorso tanto elevato di lavoratori stranieri non sarebbe stato necessario se il rendimento individuale dell'operaio minatore avesse segnato una tendenza più decisa verso un *relèvement sérieux*. Invece i dati del 1924 tolgono ormai ogni illusione. Nonostante lo straordinario sviluppo dei mezzi meccanici d'estrazione, si nota una differenza che è da ritenersi incolmabile, fra il rendimento d'avanguerra e quello odierno. Gli operai in galleria e quelli che lavorano in galleria ed all'aperto rendono in media da 799 a 566 k. contro 816 e 556. La differenza in confronto al 1913 è rispettivamente del 18.3 e 18.6 per cento: « occorrono oggi 100.000 operai di più che nel periodo prebellico per produrre un sovrappiù di 7.000.000 di tonnellate ».

Al principio del 1924 i salari dei minatori dovettero essere aumentati, e il 1925 si è pure aperto con un nuovo aumento. La ragione del rialzo è da ricercarsi nella necessità di adeguare i salari al caro vita sempre più alto. In ogni modo, anche per tale riguardo il rapporto ritiene che l'operaio minatore sia « largamente coperto ». « Il salario medio dell'operaio lavorante in galleria era nel 1923 di 21.58 ; è passata nel 1924 a 24.77 ; la media dell'assieme — galleria e lavoro all'aria aperta — è passata da 19.22 a 22.80. Mentre in confronto al 1913 il coefficiente d'aumento del 1923

appariva rispettivamente di 264 e 270 %, lo stesso coefficiente ammonta pel 1924 a 312 e 322 %.

«Tale proporzione deve essere raffrontata a quella del costo della vita. Alla fine del 1923 l'aumento verificatosi nel 1920 era di 278 %; per l'anno 1924 la media è salita a 306 %. Tuttavia, mentre quest'ultima cifra indica che il livello del costo della vita ha appena raggiunto il tasso più alto che si conosca (quello del 1920), il salario medio del minatore, con i suoi fr. 22,80, ha sorpassato di 2 fr. 35 il salario della stessa epoca. Il movimento dei salari dei minatori si è così allontanato dal suo adattamento sempre rapido al movimento del costo della vita, e le gradazioni successive dei salari compensano e anche prevengono quelle del costo dell'esistenza ».

Il Consiglio nazionale della mano d'opera. — Con recente decreto, in data 7 aprile 1925, è stato costituito presso la Presidenza del Consiglio un Consiglio nazionale della mano d'opera incaricato di dare il suo parere sui provvedimenti atti: 1° ad assicurare, colla coordinazione dei servizi di collocamento, l'utilizzazione e la ripartizione della mano d'opera disponibile sul mercato del lavoro, tenendo conto specialmente dei bisogni dell'agricoltura, dell'industria e del commercio delle diverse regioni; 2° a regolarizzare ed a controllare il reclutamento, l'introduzione e le condizioni d'impiego della mano d'opera coloniale e straniera.

Il Consiglio nazionale è presieduto dal Presidente del Consiglio e nella sua assenza dal Ministro del Lavoro.

Esso comprende: 2 senatori; 4 deputati; 6 membri titolari e 3 membri supplenti che rappresentano i datori di lavoro dell'industria, del commercio e dell'agricoltura; 6 membri titolari e 3 membri supplenti che rappresentano gli operai e gli impiegati dell'industria, del commercio e dell'agricoltura; un rappresentante del Ministero del Lavoro; un rappresentante del Ministero dell'Agricoltura; un rappresentante del Ministero dell'Interno; un rappresentante del Ministero degli Affari Esteri; un rappresentante del Ministero delle Colonie; un rappresentante del Ministero dei Lavori pubblici e dei Trasporti.

I membri padroni e operai sono nominati dal Ministro del Lavoro, su proposta delle organizzazioni centrali delle categorie professionali interessate, previo il parere del Ministro dell'agricoltura per quanto concerne i rappresentanti dei padroni e degli operai dell'agricoltura.

Partecipano al Consiglio nazionale, con voto consultivo, rappresentanti degli uffici pubblici di collocamento, dei servizi della mano d'opera straniera del Ministero del Lavoro e del Ministero dell'Agricoltura, nonché della Commissione interministeriale dell'Immigrazione. Il Consiglio nazionale si riunisce su convocazione del suo Presidente e almeno una volta ogni tre mesi.

GERMANIA

L'emigrazione transoceanica nel 1924. — L'emigrazione transoceanica tedesca è stata molto meno intensa nel 1924 che nel 1923, il che si spiega in gran parte colle recenti restrizioni americane e colla ripresa industriale e commerciale nel Reich dall'anno scorso in poi.

Per i porti tedeschi ed olandesi 58.637 emigranti hanno lasciato la Germania. È questa press'a poco la media degli anni 1891-1895 (63.429): le cifre del 1924 restano ancora superiori a quelle degli anni che immediatamente precedettero e seguirono la guerra.

Il maggior quantitativo degli emigranti del 1924 proveniva dalla Prussia (29.723), dalla Baviera (6.575), dal Wurtemberg (4.996) e dalla Sassonia (3.876). Relativamente, la Posnania ha fornito il contingente più numeroso (233 su 100.000 abitanti), e dopo di essa il Wurtemberg (191 su 100.000 abitanti).

Su 57.769 emigranti, 35.364 erano di sesso maschile, e 22.405 di sesso femminile. Un terzo circa di emigranti erano agricoltori, un altro terzo era composto di lavoratori industriali.

Il numero degli emigranti tedeschi imbarcatosi nei porti tedeschi è stato di 56.857. Per gli stessi porti sono passati inoltre 17.888 emigranti stranieri, mentre nel 1923 ve ne passarono 51.934; la diminuzione è dovuta soprattutto alle restrizioni apportate dagli Stati Uniti all'immigrazione.

POLONIA.

La marina mercantile. — Il Ministro polacco del Commercio e dell'Industria sta studiando un progetto per l'organizzazione d'una marina mercantile nazionale, di cui lo Stato intenderebbe favorire lo sviluppo col sistema delle sovvenzioni.

La flotta mercantile polacca avrebbe modesti inizi, in quanto che il suo tonnellaggio non dovrebbe superare quello dell'attuale marina finlandese (tonn. 200.000).

Il governo polacco a sostegno della sua iniziativa fa rilevare che la nazione perde ogni anno somme importanti dovendo affidare tutti i suoi trasporti marittimi a compagnie di navigazione straniera. La creazione d'una marina polacca, non solo porrebbe un termine a questo stato di cose, ma potrebbe anche diventare fonte di considerevoli benefici pel paese.

STATI UNITI D'AMERICA.

Il mito nordico. — La rivista settimanale nord-americana *The Nation* ha intrapreso la pubblicazione di una serie di articoli intitolati « Il mito nordico ».

I collaboratori della *Nation* mirano a combattere le note teoriche sulla superiorità della razza nordica e suffragano la loro argomentazione con un largo uso di statistiche, sostenendo che « è l'ambiente, non la razza, che fa l'uomo ».

Dei cinque articoli finora pubblicati è degno di rilievo il secondo (*L'intelligenza e l'emigrazione*), perchè concerne soprattutto la nostra immigrazione e dimostra la fallacia dei famosi *testi* dell'esercito americano, che hanno posto il nostro connazionale, residente agli S. U., all'ultimo gradino, o quasi, della scala sociale.

L'ammissione delle suore. — Alcune suore avevano chiesto al Dipartimento del Lavoro degli Stati Uniti di essere ammesse nella Confederazione in qualità d'insegnanti.

Il Dipartimento del lavoro ha deciso che esse potranno essere ammesse se saranno in grado di dimostrare :

di avere seguito corsi di studio tali da attribuire loro la qualità di professoresse ;

di recarsi agli S. U. per assumervi una cattedra « che possa ritenersi degna di una professoressa ».

Dichiarazioni dell'on. La Guardia sulla legge dell'immigrazione. — Il giornale « Il Progresso Italo-americano » di New York riporta la seguenti dichiarazioni dell'on. Fiorello La Guardia, membro del Congresso degli Stati Uniti, le quali rappresentano un opportuno monito per coloro che si recano negli Stati Uniti sotto il pretesto di trattenervisi temporaneamente, per affari o diporto — cioè non in qualità di emigranti — ma con la segreta speranza di poter eludere la legge immigratoria e di poter continuare a risiedere negli Stati Uniti.

L'on. La Guardia fa presenti le delusioni ed i danni a cui tutti coloro si espongono e vanno incontro, ed è bene quindi che le sue osservazioni siano rese note e diffuse :

« Un gran numero di immigranti vengono negli Stati Uniti mal interpretando la legge. Sono stato informato che molti di essi sono stati mal consigliati e credono che una volta che essi sono stati ammessi allo sbarco, possano rimanere qui. Ho sottomano centinaia di casi di italiani che arrivarono negli Stati Uniti come visitatori. Essi furono informati che venendo qui come visitatori ed ammessi, avrebbero avuto il permesso di rimanere negli Stati Uniti.

« Ciò è inesatto. Essi sono stati ingannati. Io non difendo la legge restrittiva, ma è mio dovere dare il seguente avviso :

« Gli stranieri che arrivano in questa nazione come visitatori, sono noti al Dipartimento del Lavoro. In molti casi la loro permanenza è stata estesa a sei mesi, ma verrà il tempo quando essi dovranno rimpatriare. Essi quindi non dovrebbero fare lo sbaglio di fare istanza per la prima carta. Alla Camera dei rappresentanti

è stato intimato che una persona che arriva qui come visitatore e ottiene la prima carta può essere processata per spergiuro. Quindi avviso gli italiani dell'altra sponda di non lasciarsi ingannare da coloro che pensano ai propri interessi, poco curandosi delle conseguenze a cui va incontro lo straniero che parte come visitatore.

« È stabilito dalla legge che coloro che sono ammessi come visitatori sono obbligati a ritornare in patria quando è spirato il termine assegnato all'estensione che viene accordata ».

BRASILE.

Gli impiegati di commercio. — Si trova dinanzi alla Camera dei Deputati del Brasile un progetto di legge sugli impiegati di commercio, il cui art. 6 è così concepito : « Tutte le case commerciali che risiedono nel Brasile dovranno avere, per lo meno, il 50 % d'impiegati brasiliani nati ».

L'Associazione commerciale di S. Paolo ha consultato sulla costituzionalità di quest'articolo il dott. Clovis Bevilacqua, il quale ha risposto in questi termini :

« È realmente doloroso che case straniere, sistematicamente, non accettino brasiliani come impiegati; che vengano stranieri a esplicare la propria attività sotto la protezione della nostra legge e dell'ospitalità del popolo brasiliano; che approfittino delle facoltà che l'ambiente brasiliano offre, e con acredine rifiutino il nazionale come incapace o indegno. Ma il procedimento antipatico di tali negozianti stranieri, nei quali non esiste sentimento di gratitudine per il paese in cui prosperano, non consente una reazione come quella che il progetto provoca.

« Se la sensibilità del pubblico è insufficiente negli ambienti cosmopoliti per correggere questi casi, che, di certo, devono essere rari, cerchiamo conseguirlo con altri mezzi adeguati.

« Ma negare al commerciante il diritto di scegliere i propri impiegati secondo il suo proprio giudizio, è violenza alla libertà, che la Costituzione garantisce nell'art. 72, specialmente alla libertà professionale, par. 24 dello stesso articolo, perchè se è libero l'esercizio della professione del commercio, necessariamente libero deve essere nella scelta delle persone chiamate a prestare servizio al commerciante.

« In qualsiasi situazione della vita, quegli che ha bisogno di persone per lavorare deve scegliere chi sembra che lo faccia contento. È offesa alla libertà individuale costringerlo a non fare ciò. Ma più grave offesa ancora sarà se si tratti di locazione di lavoro in una casa commerciale, dove oltre alle condizioni proprie alla prestazione del lavoro, sono da esigersi in colui che lo deve prestare, altre condizioni il cui apprezzamento conviene lasciare al giudizio del padrone ».

La situazione economica. — Dal raffronto tra i prezzi dei principali articoli di consumo delle classi popolari dal 1921 al 1925, si rilevano aumenti fortissimi in tutti i generi.

Poichè i salari non sono cresciuti che in debolissime proporzioni, le condizioni complessive della classe operaia sono notevolmente peggiorate, tanto più che anche gli affitti sono aumentati nelle stesse proporzioni che si osservano per i generi di vitto.

GIAPPONE.

Il diritto di proprietà del suolo concesso agli stranieri. — Gli stranieri non avevano potuto ottenere fino ad ora al Giappone il diritto di proprietà fondiaria, mentre i giapponesi godevano generalmente di questo stesso diritto nei paesi legati al loro paese da un trattato di commercio e di navigazione.

Sedici anni prima della concessione della Carta costituzionale del 1889, un decreto imperiale del 1873 aveva interdetto questo diritto agli stranieri. Da quell'epoca erano stati compiuti vari tentativi per far abrogare il decreto, ma senza alcun esito. Tuttavia, nel 1911, una legge aveva fatto ammettere il principio della reciprocità su questo punto fra i giapponesi residenti all'estero e gli stranieri stabiliti al Giappone, ma essa era rimasta lettera morta per mancanza di un regolamento che precisasse le condizioni nelle quali tale diritto potesse essere esercitato.

Finalmente il 2 marzo u. s. i Ministri degli Affari esteri e della Giustizia sottoponevano al Parlamento giapponese un progetto di legge sul diritto di proprietà fondiaria. Esso, però, se riconosce a tutti gli stranieri tale diritto, contiene una clausola secondo la quale il Governo potrà, quando voglia, rifiutare a mezzo di un rescritto imperiale il diritto stesso agli stranieri che appartengano a paesi nei quali esso non sia consentito ai giapponesi.

Si comprende che la disposizione mira soprattutto i sudditi americani in quanto che i giapponesi in America sono sottoposti a note restrizioni. Comunque, nei circoli ufficiali si afferma che il Governo, qualora il progetto sia votato, non intende servirsi di questa clausola restrittiva, neppure rispetto agli stranieri che appartengano a Stati, la legislazione dei quali usi un trattamento diverso ai giapponesi, per quanto si riferisce alla proprietà fondiaria.

Il giornale *Hoschi* (3 marzo) critica aspramente le restrizioni e chiede una legge informata a largo e sereno liberalismo, raccomandando pure che siano modificate le norme concernenti i contratti di lavoro, che interdicono la concorrenza alla mano d'opera nazionale da parte dei lavoratori di origine straniera.